

The Ipcress File

GIANCARLO ZAPPOLI



Harry Palmer compare sugli schermi nel 1965 quando un suo collega, James Bond, ha già conquistato l'attenzione mondiale. Il suo è un personaggio che fa dell'understatement la propria regola di vita e a cui manca qualsiasi tocco di esotismo e d'azione spettacolare. Ma è proprio questo il suo punto di forza unito a un'interpretazione – dell'allora poco noto Michael Caine – che gli offre una credibilità non facile da ottenere anche a causa delle difficoltà produttive e di un'ironia decisamente molto britannica.

REGIA Sidney J. Furie

SOGGETTO dal romanzo di Lewn Deighton

SCENEGGIATURA Bill Canaway, James Doran

FOTOGRAFIA Otto Heller

MONTAGGIO Peter R. Hunt

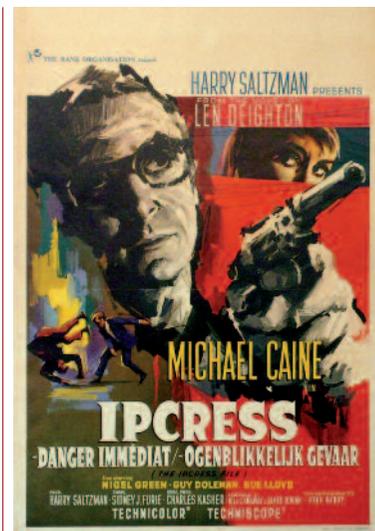
SCENOGRAFIA Ken Adam, Peter Murton

MUSICA John Barry

INTERPRETI Michael Caine, Nigel Green, Guy Doleman, Sue Lloyd, Gordon Jackson, Aubrey Richards, Frank Gatliff, Thomas Baptiste, Oliver MacGreevy, Freda Bamford, Pauline Winter, Anthony Blachshaw, David Glover

ORIGINE Gran Bretagna, 1965

DURATA 102'



Londra. Uno scienziato di prestigio, il dottor Radcliffe, scompare dal vagone del treno su cui era stato accompagnato da un agente dei Servizi di sicurezza britannici, che viene trovato morto. Il sergente Harry Palmer, a cui sono affidati incarichi di appostamento, viene convocato dal suo diretto superiore, il colonnello Ross. Entrambi debbono recarsi in ufficio – dissimulato all'interno di un Ufficio di collocamento al lavoro – in cui incontrano il maggiore Dalby. Costui si è assunto l'onere di impegnare i suoi uomini nella ricerca di Radcliffe, considerato che negli ultimi due anni 126 scienziati hanno abbandonato il lavoro che facevano per il Governo. Di loro 107 erano alla ricerca di un compenso migliore, 3 erano passati al fronte opposto e 17, fra cui Radcliffe, non avevano invece alcuna ragione per fa perdere le proprie tracce. A Palmer, dopo avere ricevuto in dotazione da Dalby una Colt 32, viene imposto di non far trapelare a Ross nulla della propria attività. Deve riuscire a contattare il presunto mediatore per liberare Radcliffe dall'organizzazione che lo ha rapito. Palmer batte i colleghi e lo rintraccia per vederselo, però, sfuggire di nuovo. Al momento di rientrare nella propria abitazione, trova la porta aperta: all'interno c'è l'agente Jean Courtney, inviata da Dalby per un'ispezione. Nel corso di un'azione congiunta viene recuperato un nastro magnetico di cui non si com-

prende l'utilizzo, ma sul quale è tracciata la scritta «Ipcress». Palmer e Dalby riescono a trattare la liberazione dello scienziato dietro pagamento di un riscatto. Nel corso dello scambio, però, Harry uccide un agente americano di cui non sospettava la presenza. Radcliffe, restituito alla vita normale, può finalmente presentare al congresso accademico le teorie elaborate nel campo della fisica della materia. Un improvviso malore testimonia che non solo non ricorda di essere stato sequestrato ma che la sua memoria, sul versante scientifico, è stata cancellata. Ora, però, Palmer è nel mirino dei Servizi americani che intendono vendicare la scomparsa del loro agente ucciso per errore durante lo scambio dell'ostaggio. Inoltre, a casa sua Palmer trova il cadavere dell'agente Usa che lo seguiva e il cassetto della sua scrivania d'ufficio viene forzato e svuotato. Mentre cerca di fuggire, convinto che sia Ross a volere la sua scomparsa – in precedenza gli aveva chiesto (senza ottenere esito positivo) di poter visionare la pratica sul caso Radcliffe all'insaputa di Dalby – non sa che Jean, con cui ha intrecciato una relazione, ha avvisato proprio Ross dei suoi movimenti. Di lì a poco viene catturato e condotto in un carcere albanese dove viene sottoposto a Ipcress: Induction of Psycho-neuroses by Conditioned Reflex Under Stress (ipnosi indotta da sollecitazioni sensoriali), una sorta di lavaggio del cer-

vello in grado di annullare memoria e volontà. Riesce a resistere a tale tecnica e a confrontarsi sia con Ross che con Dalby, portando allo scoperto quest'ultimo, a capo di tutta la macchinazione, e a ucciderlo.

Len Deighton è stato indubbiamente uno scrittore poliedrico, considerato che i suoi libri spaziano dai saggi storici ai libri di cucina, passando per le spy story. Sono, però, queste ultime ad avergli procurato la fama con due cicli editoriali dedicati, rispettivamente, ai personaggi di Harry Palmer e Bernard Samson. Palmer si trova al centro dell'azione in sette volumi, il primo dei quali è proprio *Il caso Ipcress* del 1962 (mentre il settimo e ultimo risale al 1974). Michael Caine indossò i panni dell'agente britannico in quattro film oltre a quello proposto e cioè: *Funerale a Berlino* (1966), *Il cervello da un miliardo di dollari* (1967) per il cinema, e *All'inseguimento della morte rossa* (1995) e *Midnight in Saint Petersburg* (1996) per la televisione. Collocato dal British Film Institute al 59° posto fra i 100 migliori film britannici del XX secolo va ricordato, come premessa, che non ebbe una vita produttiva priva di contrasti. A partire da quelli tra il produttore Harry Saltzman e il regista Sidney J. Furie. Saltzman, che aveva prodotto e continuava a produrre i film dedicati all'agente 007, detestava lo stile eccentrico di Furie, tanto che arrivò a bandirlo dalla sala di montaggio anche se fu costretto, per ragioni contrattuali, a lasciare il suo nome come autore del film. Non si può dire che il regista avesse fatto molto per venirgli incontro se è vero che nel primo giorno di riprese riunì il cast e disse che avrebbe mostrato ciò che pensava della sceneggiatura, dandole subito

dopo fuoco. La scelta stessa dell'attore protagonista non fu semplice, considerato che inizialmente si pensò a Christopher Plummer, il quale declinò l'offerta perché impegnato sul set di *Tutti insieme appassionatamente*, per poi proporre la parte a Richard Harris, che rifiutò. Caine fu il terzo a essere interpellato: ciò non deve stupire perché l'attore londinese, fino ad allora, non aveva ricoperto ruoli di grande rilievo ad eccezione del film *Zulu* del 1964.

Ipcress tiene letteralmente a battesimo il protagonista perché nel romanzo di Deighton non aveva un nome. Fu Caine a trovargli un nome e un cognome: il primo, con un esplicito riferimento al produttore; il secondo grazie al ricordo di un noioso compagno di scuola, che si chiamava Tommy Palmer. Perché 'noioso'? Perché Harry Palmer se non può essere definito l'anti-Bond sicuramente si distanzia moltissimo dal collega creato dalla penna di Ian Fleming. Sin dalla sequenza iniziale, il protagonista viene mostrato come l'immagine di una sorta di impiegato del Dipartimento della Difesa. Si sveglia, si prepara con gesti minuziosi il caffè, si veste ed esce come un qualsiasi londinese: unico elemento che lo distingue, una piccola arma che ha ritrovato nascosta tra le lenzuola.

Il primo gesto che compie lo dovrebbe caratterizzare come un uomo d'azione: apre la porta di un appartamento all'interno di un edificio fatiscente con un calcio. Ma l'attesa dello spettatore viene subito delusa: all'interno c'è un collega a cui dà il cambio (in ritardo) per un noioso appostamento di cui va tenuto uno scrupoloso diario. Niente luoghi esotici, niente inseguimenti in auto, niente sale da gioco o cocktail su cui dare precise istruzioni ai barman. Niente Palmer

girls o, meglio, solo una fama di *tombreur de femme* e un interesse che non manca mai di esternare nei confronti del gentil sesso. Il suo appeal non deriva, però, da imprese eclatanti; semmai, da menù in cui può mostrare la sua passione per il cucinare. Tale inclinazione rappresenta un rimando al suo autore, fa parte di uno humour tutto british tanto che le mani che rompono le uova, a un certo punto del film, sono proprio quelle di Deighton, così come suoi sono i brevi articoli di carattere culinario appesi nella cucina di Palmer.

Palmer è stato, e resta, un militare dalle note caratteristiche non proprio positive: «insubordinato, insolente, imbroglione forse anche con tendenze criminali». È stato sottratto al carcere (dove si mangiava davvero male) ma deve stare attento a come si comporta. Non disdegna l'azione (uccide la spia americana), ma quando lo vediamo impegnato in una colluttazione, Sidney J. Furie pensa bene di riprenderlo a distanza e da una cabina telefonica. Oltre a tutto, e ciò viene sottolineato sin dalla sequenza su cui scorrono i titoli di testa, Palmer è decisamente miope. Senza gli occhiali si sente perduto e questo non è certo un elemento distintivo per una spia da film spettacolare. Il suo è un lavoro quasi contro voglia, al quale è costretto se non vuole ritornare dietro le sbarre. Tale *understatement* lo favorisce in quel complesso percorso che richiede l'utilizzo di una notevole dote di pazienza, dalla compilazione di inutili rapporti al completamento di moduli di richiesta di autorizzazione agli Uffici competenti, il suo appare davvero come un lavoro da *clerk*. Lo stesso aumento di stipendio, che gli viene offerto perché si occupi del caso, non è certo adeguato ai ri-

schì che gli si chiede di correre, considerato anche che da agente british qual è, gli tocca andare insieme a Dalby persino ad ascoltare una banda che suona musica irlandese (e lì un inglese doc avrebbe cominciato a sospettare del Maggiore partendo proprio dai suoi gusti musicali). La spiegazione dell'acronimo sarà l'elemento destinato a influire sulla sua indagine e a precipitarlo in un incubo; la parte finale del film provvede a chiarircene il funzionamento. Il modello è quello del personaggio del Dottor Mabuse che Fritz Lang trasse dal romanzo di Norbert Jacques e che portò al successo il film omonimo, considerato uno dei capolavori del cinema espressionista. Mabuse riesce a mettere sotto controllo la mente delle persone facendo uso di tecniche che vanno dall'ipnosi al magnetismo, ma non può ottenere l'amore della contessa che tiene prigioniera. Harry Palmer assume quel ruolo opponendo resistenza ai tentativi di manipolazione della sua mente, risultato che non era riuscito allo scienziato Radcliffe.

Di fatto, Caine riuscì a dare credibilità e notorietà internazionale a un personaggio decisamente non facile, che si muoveva in un ambito culturalmente molto britannico, come già rilevato e come conferma uno scambio di battute con la segretaria di Dalby, accanita fumatrice, la quale commenta negativamente il fatto che lui non fumi sottolineando come il primo agente ucciso non fumasse perché temeva il cancro. Battuta decisamente fredda, da britannici. A questo si aggiunse (ironia della sorte?) un altro elemento misuratamente divertente e curioso: in Italia Harry Palmer venne doppiato da un attore e doppiatore famoso: Renzo Palmer

